ALLA GENTILE

ENRICHETTA MICHIELI

NELLE SUE NOZZE

COL CHIARO

D.R FAUSTO BONÒ



Amabilissima Sposa!

Io aveva pensato, dovendo pur farmi vivo in questa cara e leggiadra occasione, di rivolgermi ad entrambi in una volta, a Lei e al suo Sposo, e così pigliare, come si suol dire, due piccioni ad una sola fava. Ma che vuole! S'io vado da Fausto per dirgli qualche cosa, Egli ha gli occhi ma non mi vede, ha gli orecchi ma non mi ascolta. Là dentro in quel cervello e in quel cuore non c'è che una cosa sola, e questa cosa è Lei, Sig.ª Enrichetta, proprio Lei, divenuta sua padrona assoluta, che gli ha tolto perfino la libertà di coscienza e la libertà del pensiero. È vero che questa cosa unica è una molto buona e bella cosa, ma invaderlo poi tutto, e incantarlo e affascinarlo a questo modo, scusi Signorina, è veramente un po' troppo! Intanto s'io voglio parlare conviene che venga da Lei per trovare ascolto; salvo tuttavia che anche Fausto, e v'è chi lo dice, non

abbia fatto alla sua volta da fattucchiere, e non l'abbia ossessa, come Lei ha ossesso Lui, chè allora io predicherei ai porri. Tant' e tanto spero che per un tratto eroico di gentilezza vorrà accordarmi per due soli minuti un posticino in un orecchio, facendo che Fausto per quest' attimo si tiri un po' da banda.

Or dunque deve sapere ch' io non sono venuto oggi a portare congratulazioni, a fare augurii, a profumare con lodi ed inni, insomma a ungere e conciare col melazzo, ma bensì, veda trista bizza ch' è questa mia, a mettere un po' d'assenzio in tanto giulebbe, cioè a dir male del suo Sposo e palesarle i suoi difetti. Sono in collera con Lui perchè non ho mai potuto ridurlo un giovinotto a modo, uno di quei giovinotti che son oggi in voga e che brillano sì spiccatamente nelle tenebre della reazione dominante, non già come le stelle del firmamento che hanno dell' aristocratico, che guardano superbamente il nostro mondo dall' alto in basso o biecamente lo sbirciano di fianco, ma come quei fuochi popolari e degnevoli che i fisici dalla vecchia coda chiamano malignamente fatui, ma che salgono democraticamente dal basso in alto, che caracollano con vaga leggerezza e volubilità nei bassi strati dell' atmosfera, che con molto valore inseguono chi li fugge e con molta prudenza fuggono da chi li insegue. La scienza che

si vanta d'essere positiva e che dovrebbe invece chiamarsi freddante, dice che questi fuochi esalano dai luoghi ove putre e fermenta qualche sostanza animale. Questo è vero, ma è una verità invidiosamente mutilata, poichè si deve dire invece che siccome quei fuochi sono fosforescenze, e siccome la parte più fosforica dei corpi animali che si sfanno è il cervello, così quei fuochi sono la parte più luminosa dei cervelli; sono una vera quintessenza cerebrale, aeriforme, ideale; anzi, secondo me, sono il libero pensiero sprigionato dalla sostanza grigia, come potrei dimostrare palpabilmente colle vigenti autorità di Vogt, Büchner, Molleschot e simili della grande scuola ultramontana che traripando dagli argini alpini è calata quì tra noi romorosamente a far schiuma, o dirò meglio a riabilitare la schiuma. Imperciocchè questa sostanza incompresa e vilipesa ha trovato finalmente il suo tempo e chi le fa giustizia, essendo ormai chiaro che ciò che soprannuota è la parte men greve e ponderosa della società, cioè più elaborata e fina, e quindi più gentile e più nobile. Locchè dico secondo la nuova nobiltà, chè la vecchia è ormai precipitata in fondo e non se ne parla più se non storicamente e abominevolmente per le sue secolari usurpazioni e tirannie contro i diritti della schiuma oppressa. E non intendo mica della sola nobiltà del blasone, ma anche di

172

quella più larga che l' antico e sciupato criterio sociale facea consistere in non so quale dignità di vita e temperanza di opinioni o in simili mezzi termini che hanno sì lungamente cullato il mondo fanciullino, fanciullo e fanciullone. Or finalmente è mutato registro e a forza di rimescolare sino in fondo è venuta a galla la vera nobiltà, quella che sì a lungo fu tenuta sotto con violenta oppressione materiale e morale, col nome infamante di feccia, e che ancora si tenta disonorare col nome di schiuma, benchè invano, perchè ha già preso il sopravvento nelle piazze e l'a ire per le strade, che sono gli organi legittimi e le arterie maestre del nuovo ordine sociale secondo le idee sublimi del recente congresso di Basilea.

Ma il suo Fausto, Sig.ª Enrichetta, non la vuol proprio intendere a questo modo. Egli infatti alle prime mosse prometteva bene ed ha fatto dei bei passi nelle vie del progresso; ma poi, che è che non è, s'è fermato lì e inchiodato al suolo come un cavallo restìo, nè c'è caso di smuoverlo dal suo punto fisso. Fatalmente s'è aombrato dei superlativi, peggiorativi, disprezzativi, quasi che anche questi non stessero in gramatica quanto i vezzeggiativi, che pur piacciono tanto a Lui, e, scusi, anche a Lei. Quindi ha pigliato imprudentemente quella via di mezzo dove non s'incontrano che quelle flemme di moderati, intan-

tochè si è battuti di fianco senza respiro dai fuochi incrociati degli opposti superlativi. Eh! tra le sirti del giorno d'oggi chi non vuol declinare nè a destra nè a sinistra secondo che torna meglio, ma intende di governarsi con quella regola stantìa del giusto mezzo, ed anche questo vuol pigliarlo pedantescamente in linea retta va a romper senza fallo in questo o quello scoglio. Almeno, se ha dei pregiudizi contro i così detti eccessi e s'è incocciato in quella malaugurata via di mezzo, pigliasse la linea curva che è men prosaica e più estetica e che ad uno schermidore disinvolto fa molto comodo. Si sta con tutti, si è amici di tutti, e così si va innanzi senza intoppi. Un po' di ascetismo e temporalismo a mezza voce coi clericali, un po' di comunismo e quattro fremiti sulle ingiustizie sociali coi disperati o matti, un cencin di repubblica sentimentale coi repubblicani di buona fede, un brandello di monarchia in tasca per tirarlo fuori quando occorre, quattro frasi cupe beccate per aria coi razionalisti e filosofi trascendentali ovvero quattro funghi di scienza positiva coi materialisti; spesso quattro bestemmie ben assestate in una taverna per ispirito di vera democrazia e fratellanza col povero popolo; qua declamare fieramente contro la superstizione e l'ignoranza, picchiare maledettamente i preti, come sarebbe dirli vampiri ed altre bestie, e là inquartare la

nobiltà umana con quella dei gorilli; ecco a un di presso il fare dinoccolato che occorre per chi non ha l'ardire indomito dei superlativi o degli estremi, e per accomodarsi ai tempi, col savio fine, già s'intende, che i tempi fertili vogliano accomodarsi a noi e portarci in casa un po' di cuccagna; poichè alla fin fine, secondo un' alta sintesi gramaticale non raggiunta nè intesa dalle vecchie gramatiche, l'essere sta nell'avere. Ma che vuole! Il suo Fausto ancora non l'ha capita. Egli si tien saldo ancora alle idee rancide venute fin dai tempi patriarcali e carezzate da buon archeologo quanto vuole, ma insieme da uomo senza mondo. Va filando sottile ed ha certe sue fissazioni sul carattere, sui convincimenti, sui principii, sulla coscienza e simili vecchiumi d'una morale antiquata, che non possono assolutamente conciliarsi con quella avveduta elasticità che si chiama saper fare, saper vivere, che insomma è la vera sapienza. Si figuri! Egli si è messo a fare l'Avvocato onesto, l' uomo probo, il cittadino operoso, il patriotta sincero, il galantuomo, l'illibato, che so io, dando a questi nomi e aggettivi un significato arcaico, anzi perso, o che appena si trova più nelle pergamene e nei palinsesti; nè ha alcun riguardo alla fortuna versatile delle parole, la quale accortamente giocata può fare e fa sì spesso la fortuna stabile delle persone. Mi fa poi

da ridere quando lo vedo che prende sul serio l'istruzione, e si dimena qua e là con ogni maniera di sforzi e d'industrie togliendosi perfino il riposo e lasciando addietro i fatti suoi, per farla, come dicono, progredire. Gli ridono addosso di sottecchi gli stessi suoi colleghi delle satrapìe scolastiche, che sono meno semplici di Lui: e ci ho gusto e gli sta bene, perchè è ancora tanto indietro col secolo da non volersi capacitare di quell'altra verità morale intorno all'essere che è ormai riconosciuta da tutti e aggiunta alle teorie del Rosmini, cioè che l'essere sta nel parere.

Eccole presso a poco, Sig.ª Enrichetta, lo Sposo che L'è toccato. Dicono che uomo avvisato è mezzo armato, ed io credo che si possa anche dire: Donna avvisata è mezzo armata. Or vede bene che c'è molto da lavorare attorno per farne uno Sposo a garbo. Le mie lime e i miei punzoni non ci possono più. Se Lei non ci riesce coi suoi incantesimi è bell'e fatta. Veda dunque di levargli codeste fisime e scrupoli che non sono da Lui. Picchia oggi, picchia domani, quelle scaglie salteranno via e avrà uno Sposo tirato a nuovo da far invidia anche a chi detesta il sesto peccato capitale. Pertanto mano all'opera e coraggio. Una Sposina affascinante come Lei può far miracoli.

Ma qui io devo esserle sincero e confessarle un mio dubio che mi vien di traverso e ch' io voglio assolutamente dissipare. Dicono, ma già non possono essere che male lingue, che anche Lei zoppichi alquanto da quella banda dove zoppica il suo Fausto e sia un po' guastata da quella morale rugginosa e smessa che appena si può più tollerare nelle nonne. E se si bada agli indizii c' è invero da temere assai. Il ceppo donde Ella viene, bisogna dirlo francamente, fa sospettare che l' infezione sia gentilizia. Ma già devono essere giudizii temerarii, anzi nere calunnie. Io per me non so concepire ai bei tempi in cui siamo una Sposina garbata e di genio senza un vivido riverbero di quelle disinvolture che desidero in Fausto, senza una vaga e fantastica aureola di romanticismo, senza qualche tinta brillante di ateismo, senza quattro lustrini di salgemma repubblicano, senza quel mistico e indefinito liberalismo che generosamente non patisce limiti, e quindi spezzando le sdruscite reti d' una società decrepita si circonda elegantemente di graziosi veli. Si vorrebbe dal mondo maligno che Lei non fosse di questo genere eletto, ma già, ne voglio esser certo, le sono invidie e maldicenze, ed io vi passo sopra tenendomi saldo nella mia idea che Ella è tale da ajutarmi con grande e pronto effetto al risvegliamento del nostro Fausto e a cavarlo da quel

museo d'anticaglie dove così giovine s'è andato a riporre.

È con questa speranza ch' io La lascio in pace, pregandola di salutarmi Fausto subitochè comincierà a riaversi dalle ebbrezze della nobile conquista che da valoroso italiano ha fatto sul territorio austriaco, e da cauto legale ha messo oggi al sicuro da ogni turbativa di possesso.

Bagnarola, 22 *Novembre* 1869.

Suo Dev.mo Servo

P. A. CICUTO.

Tip. Castion 1869.